

La relazione di Chiaromonte

(Dalla pagina 7)

giano, sui contadini; come sulle questioni che oggi sono al centro della disputa: la mobilità del lavoro, l'utilizzazione degli impianti, la produttività, il controllo democratico degli investimenti. Anche in sede sindacale (con la recente riunione della PLM) è stato ribadito che la politica di contrattazione degli investimenti riguarda i grandi gruppi privati e pubblici, e non le piccole e medie aziende e tanto meno l'artigianato. Per questo settore anzi è stata annunciata una correzione della piattaforma rivendicativa del metalmeccanico che va nella direzione di una giusta politica della classe operaia verso i ceti medi produttivi. Ribadita quindi l'opportunità di allargare ulteriormente il settore pubblico dell'economia e anche l'avversione a quel processo di pubblicizzazione che va avanti con l'allargamento dell'area dell'industria assistita dallo Stato. Chiaromonte ha sottolineato che non è per questa strada che si esce dalla crisi ma che anzi alcuni programmi di investimenti e di riconversione debbono essere offerti in quadro di riferimento e di certezza alla piccola e media industria. Quanto alle altre questioni, il PCI ribadisce intanto una posizione già più volte espressa negli ultimi tempi: come cioè sia impossibile una politica meridionalista di conversione produttiva senza una certa mobilità della mano d'opera, senza l'utilizzazione più alta possibile degli impianti, senza porsi il problema di una elevata produttività. E anche qui i sindacati hanno una posizione positiva. Il complesso del movimento sindacale è per una discussione concreta sulla mobilità, purché essa non si traduca in perdita del lavoro o in attacchi alle prerogative e alla forza contrattuale che sindacati e operai si sono conquistati con durissime lotte.

Naturalmente, ha aggiunto, il programma a medio termine che i comunisti propongono esige coerenza anche da parte del movimento operaio e democratico. Da qui derivano l'atteggiamento e le proposte dei comunisti sulla finanza pubblica e per il suo risanamento, sulla priorità negli investimenti e nella spesa pubblica, sulla giungla retributiva. Essenziale è tuttavia, perché questa coerenza sia effettiva, un clima generale di rigore morale. Per questo appare assai indicativo il fatto che proprio a Bologna, in una riunione della giunta comunale con i presidenti delle aziende municipalizzate, sia stato proposto di non procedere localmente alla applicazione di un accordo raggiunto in sede nazionale per un aumento sensibile dello stipendio di certi dirigenti delle aziende municipalizzate.

Confronto serio sui problemi

Da qui l'invito che i comunisti rinnovano a tutte le forze politiche democratiche per un confronto serio e conclusivo su questi problemi. Ove fosse possibile, come il PCI si augura, giungere in Parlamento a qualche conclusione positiva, i comunisti non si tireranno indietro e si assumeranno in pieno le necessarie responsabilità politiche. L'occasione del prossimo dibattito sul bilancio dello Stato può e deve essere colta.

Al successo del movimento unitario delle masse lavoratrici e popolari è affidata in grande parte la realizzazione del piano politico e di azione che i comunisti propongono a tutte le forze democratiche per fare uscire il Paese dalla crisi. Al primo posto Gerardo

Chiaromonte ha collocato la necessità che si sviluppi sin dalle prossime settimane una lotta vastissima delle popolazioni meridionali per il lavoro. Questo, ha detto, sarà il banco di prova per tutte le forze democratiche e per i sindacati; la priorità meridionalistica si deve affermare innanzitutto con un impegno, molto più grande di quanto non sia stato finora, per organizzare, dirigere nel modo giusto e portare alla lotta con piattaforme realistiche e al tempo stesso mobilitatrici i disoccupati, le donne, i giovani disoccupati o sottoccupati del Mezzogiorno. Non basta proclamare questa necessità, e neppure avere un giusto orientamento di massa su di essa. C'è il problema dell'organizzazione, dei tempi, degli obiettivi concreti. Non si parte da zero: lotte assai significative si sviluppano in Regioni e province decisive del Mezzogiorno. Ma è urgente un più vasto movimento che investa ovunque le città e le campagne e che prenda per ottenere in tempi rapidi lavoro e investimenti in agricoltura, in opere pubbliche di grande utilità sociale, nell'industria.

Un appello ai giovani

Un appello particolare va rivolto ai giovani: della FGCI, in primo luogo, ma anche a quelli degli altri movimenti giovanili democratici e a tutta la gioventù meridionale, perché organizzino la loro lotta per il lavoro, si diano obiettivi, avanzino proposte. Ci vuole grande rigore e anche grande fantasia per proporre coerenza e fedeltà. Il terreno su cui muoversi potrebbe essere rappresentato da un rapido censimento di tutti i giovani disoccupati, regione per regione; dalla ricerca della loro più opportuna utilizzazione, anche provvisoria, a scopi produttivi o per servizi di pubblica utilità da una pressione organizzata per raggiungere questi e altri obiettivi.

Più che mai necessario è ad ogni modo vincere ogni pigrizia burocratica per organizzare nel Mezzogiorno questo grande movimento politico di massa per il lavoro. In questa direzione dovranno lavorare tutti i comunisti. Ma la priorità meridionalista è oggi anche il banco di prova della capacità nazionale e democratica delle organizzazioni sindacali e anche delle Regioni e degli enti locali. Per questo i comunisti appoggiano pienamente e con convinzione la piattaforma di lotta della Federazione delle Confederazioni che dà priorità ai problemi della occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Sostenere e incoraggiare questa linea — che è difficile, e che incontra difficoltà e anche contrasti — con cui i sindacati vanno agli incontri con il governo e alle prossime lotte contrattuali è un dovere per tutti i democratici e gli antifascisti.

Sconfiggere il corporativismo e gli egoismi che possono trovare espressione nei sindacati autonomi, nei loro scioperi più o meno selvaggi e nelle loro agitazioni, ha aggiunto Gerardo Chiaromonte, è essenziale oggi per la democrazia, nel Mezzogiorno e in tutta la Italia; ed è decisivo per non creare o approfondire divisioni e lacerazioni fra le masse popolari. Come pure è indispensabile battere posizioni come quelle che vanno esprimendo alcuni gruppi estremistici e che — mentre da un lato presentano ogni tre anni le lotte contrattuali come strumento per abbattere il sistema capitalistico — non si distinguono poi molte volte dalle posizioni corporative dei sindacati autonomi mettendo il salario al primo posto e prendendo la difesa di tutte le

agitazioni in tutti i settori, anche quelli più privilegiati.

A battersi oggi per imporre una nuova politica economica è, in particolare dopo il 15 giugno, l'insieme delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Lo testimoniano le iniziative prese nei giorni scorsi sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione dalla Regione Piemonte e dai comuni di Bologna e di Milano. Altre iniziative analoghe si preparano: della Regione Liguria, del comune di Venezia, di altri poteri locali, in particolare per l'occupazione femminile e giovanile. Certo, né Comuni e Province, e nemmeno le Regioni possono affrontare e risolvere questioni che sono di competenza del governo nazionale, o possono sostituirsi o sovrapporsi alla normale dialettica sociale. E tuttavia questi poteri, come pure le Comunità montane e i Consigli di quartiere, possono e debbono essere alla testa ed espressione di un movimento unitario assai vasto che prenda per fare uscire il Paese dalla crisi: e possono e debbono essere anche le sedi più adatte per un confronto reale tra le diverse forze politiche per raggiungere convergenze e intese significative. Questo è già avvenuto; e ci auguriamo che avvenga ancora in tutta l'Italia ed in particolare nel Mezzogiorno.

Avviandosi alle conclusioni della sua relazione, il compagno Chiaromonte ha rilevato come essenziali siano più che mai in questo momento, un giusto e unitario orientamento dei militanti comunisti, dei quadri e degli iscritti; e la sua azione incessante per la più larga unità tra le grandi masse lavoratrici e popolari. Contro la linea politica del PCI — di cui è punto fondamentale l'unità fra comunisti e socialisti — si moltiplicheranno ostacoli e deformazioni; ma resterà ferma e portarla avanti, senza rigidità e senza schematismi, ma con fermezza è il compito più importante. Un grande lavoro è stato compiuto da tutte le organizzazioni del partito dopo il 15 giugno, in particolare per la formazione delle giunte e per la campagna della stampa comunista e la Festival. Chiaromonte ha ricordato anche gli impegnativi compiti che ci stanno davanti, in particolare per l'ormai imminente lancio della campagna di tesseramento e reclutamento '76, ed il congresso della FGCI.

Osservazioni ingiustificate

Una delle osservazioni che più spesso viene ripetuta sarebbe che l'attuale situazione politica, di instabilità e incertezza, darebbe grandi vantaggi ai comunisti; e che essi ne approfitterebbero, stando all'opposizione. Poche osservazioni sono così ingiustificate e strambe. Abbiamo dimostrato di non avere alcun timore ad assumerci responsabilità di governo: lo abbiamo fatto, ancora nelle settimane passate, anche nelle città e nelle Regioni dove la situazione è più grave e dove sono falliti tutti i tentativi di costituire amministrazioni unitarie. Analoghe prove di responsabilità abbiamo più volte dato negli ultimi tempi in Parlamento. Abbiamo sempre cercato, anzi, di ragionare e di agire come partito di governo. Anche oggi il nostro appello alla unità e alla lotta è il modo che a noi sembra più utile e produttivo per affrontare e risolvere i drammatici problemi che stanno di fronte al Paese e per spingere a una nuova direzione politica davvero all'altezza della situazione.



L'autore di «Morle a Roma» Robert Katz che si è recato a Monaco per seguire l'esilio della indagine e Eugene Dollman dopo il suo primo incontro con i magistrati romani nella città bavarese



Il processo a Katz

Dollman (SS) interrogato a Monaco sulla strage delle Fosse Ardeatine

L'UFFICIALE NAZISTA HA DATO ALCUNI PARTICOLARI. WOLFF, COMANDANTE IN ITALIA, E' VIVO

È stato ascoltato ieri, a Monaco di Baviera, in qualità di teste, l'ex comandante delle SS a Roma il colonnello Eugene Dollman. L'interrogatorio può considerarsi l'ultimo atto istruttorio del processo per diffamazione intentato dai parenti di Pio XII contro Robert Katz, autore del libro «Morle a Roma». Il teste è stato ascoltato nella stanza n. 51 di Mariahilfstrasse, l'ufficio distaccato del tribunale tedesco. L'interrogatorio è avvenuto a porte chiuse. Infatti, soltanto la Corte il p.m. e gli avvocati di difesa e di parte civile, hanno potuto ascoltare la deposizione di Dollman tradotta da un interprete.

Secondo alcune indiscrezioni trapelate dopo l'interrogatorio, Dollman avrebbe affermato di aver appreso dal principe Constantino di Baviera che padre Panerai e Pfeiffer (il religioso che teneva i contatti con i nazisti) aveva informato il Vaticano delle sue preoccupazioni circa la possibilità di rappresentanza che avrebbe comportato un bagno di sangue. Comunque secondo Dollman i canali per ottenere un intervento del Vaticano dopo l'attentato di via Rasella erano tre: a cioè la via diplomatica, tramite la segreteria di Stato e con una pressione su Klapper comandante delle SS. Su una precisa richiesta se conoscesse i motivi perché Pio XII non prese alcuna iniziativa per impedire la rappresaglia, Dollman avrebbe risposto che forse il Pontefice non conosceva esattamente i declinanti dei nazisti oppure si era preoccupato delle possibili reazioni di Hitler.

Gli avvocati di difesa hanno cercato anche di sapere dal teste se Karl Wolff, capo della polizia nazista, era ancora vivo. Dollman ha preferito dapprima non rispondere alla domanda ma poi concesso di sì, dicendo che non conosce dove si trovi attualmente. In chiusura di interrogatorio Dollman ha parlato dei rapporti tra Pio XII e Hitler affermando tra l'altro: «Il Führer una volta mi disse che se avesse dovuto scegliere un papa tedesco ne avrebbe scelto uno come Pacelli». In conclusione anche l'interrogatorio di Dollman ha lasciato inalterato il quesito se Pio XII era stato messo al corrente della rappresaglia delle Fosse Ardeatine per lo meno per quanto riguarda i particolari.

Nella prossima primavera l'elezione diretta dei Consigli di quartiere

A Torino la gente ora discute Ha fiducia in chi l'amministra

Si sono già svolte 28 assemblee con la popolazione - Dal dibattito non solo una «mappa dei bisogni», ma anche la consapevolezza delle priorità e delle limitazioni finanziarie dell'amministrazione

Dalla nostra redazione

TORINO, 27. «Mi ero levata a parlare tra i primi, ma sono bastati i primi interventi a farmi paura. Il mio era, ed è, un problema così piccolo, in confronto alle cose che dicevano gli altri, che quando mi hanno dato la parola quasi non osavo alzarmi...».

In queste poche parole la sintesi sul tipo di dibattito, il tratto caratteristico della consultazione che la nuova giunta popolare affronta con le assemblee di quartiere a Torino, l'ultima tra le grandi città a non disporre ancora dei consigli di quartiere. Quella riportata è la frase di una signora anziana che abitava nella zona di Mirafiori, dove c'è il grande stabilimento FIAT, che si lamenta per come viene tenuto il giardino sotto casa. Non è il solo intervento «particolare», altri si lamentano dell'inquinazione pubblica in certe zone, ma non manca chi vuole il mercato davanti al proprio portone e il prolungamento della linea tranviaria specie in vista della cattiva stagione, ma i più si muovono su una trama che denuncia una visione corretta dei problemi, inseriti cioè nella globalità della problematica cittadina e anche oltre i confini urbani.

Gli stessi documenti che i «quartieri» consegnano agli assessori, al sindaco Novelli, che a turno partecipano a queste assemblee, non sono squallidi di doglianze ma proposte che tengono conto delle disponibilità finanziarie e in quell'ambito, su cui pesa enormemente l'eredità delle passate amministrazioni, tentano e propongono soluzioni. Tutta la giunta si muove

compatta, ma l'anima di questa consultazione è un giovane architetto siciliano, Marcello Vindigni, comunista, con alle spalle cinque anni di tirocinio sui banchi dell'opposizione e responsabile del decentramento. Nel giro di sette anni in questa città si sono costituiti 47 comitati spontanei di quartiere e Vindigni è uno di questi «nuclei» conosce la storia a vendola vissuta in prima persona; lui dice che sono tanti se ci si ricorda che a Torino gli ettari «utili» (escludendo cioè il grande fiume e la zona collinare) sono 8 mila in confronto ai 76 mila di Roma o ai 19 mila di Milano.

La vera novità

La novità vera — e l'assessore al decentramento, Vindigni, è certo della giustezza di quest'idea — è la sicurezza che quando nella primavera del 1976 anche Torino potrà disporre dei suoi consigli di quartiere (secondo la nuova zonizzazione dovranno essere 22) eletti di primo grado, cioè direttamente dagli abitanti del quartiere, sopravviveranno quelli «spontanei».

Il calendario approntato da Vindigni, d'accordo con la giunta, prevede 40 assemblee. Sono già oltre il giro di boa: 20 fino a ieri. Tutti gli assessori, compreso il sindaco sono mobilitati.

Quali sono le impressioni dopo oltre la metà delle consultazioni assembleari previste? Quale è il bilancio che già si presenta con una trasparenza che ha superato le più ottimistiche aspettative?

Altro fatto indicativo della maturità raggiunta è che sono gli stessi abitanti dei quartieri a proporre e suggerire le scelte e le priorità. Il rapporto in parole povere sta in questi termini: noi abitanti crediamo a voi della giunta quando ci parlate dei bilanci assillati delle trascorse amministrazioni, ci descrivete la situazione passiva e l'impossibilità di indebitarsi oltre, ma voi dovete credere e noi quando vi diciamo che questi sono i problemi principali.

La consultazione — gli interventi non fanno fede — tende ad assumere un carattere permanente per poter risolvere in tempi brevissimi centinaia e centinaia di piccoli problemi che attraverso mille spiragli si sono accumulati negli anni. La giunta dovrà azzerare la situazione del 1975 e sistematizzare le richieste secondo i grossi filoni: la scuola, i servizi sociali, la casa, la occupazione. Sono questi i quattro temi che focalizzano il significato dell'attuale consultazione.

Il rapporto e la presenza nelle assemblee dei consigli di circolo e distretto permettono un legame corretto con l'amministrazione e la partecipazione assai più «tempo pieno» e sulla «scuola integrata» hanno stimolato (a sarebbe meglio dire scatenato) il confronto e il dibattito sui vecchi metodi e sul modo con cui «quelli di prima» hanno guardato alla scuola nel suo insieme.

Lo slogan «restituire la città ai ragazzi» attraverso un diverso impiego del tempo pieno, fuori della struttura scolastica tradizionale, sta trovando poco per volta rispondenza nei fatti, nelle assunzioni di responsabilità da par-

te della giunta e delle forze politiche che reggono la guida della città. Alcune voci, che in buona fede si reputano più «avanzate», propongono per esempio la requisizione degli alloggi sfitti, come unico sistema per risolvere il problema della casa, ma il grosso della gente si muove entro confini più «collaudati» e intanto sollecita l'amministrazione all'utilizzo dei fondi assegnati dalla legge 168. L'occupazione delle case nel settembre scorso, le ore drammatiche di quei giorni, la fatica a cui ancora oggi sono sottoposti un gruppo di assessori per risolvere in modo definitivo il grave problema (circa 1500 alloggi occupati all'inizio della vertenza), stanno a indicare come con le requisizioni non si vada nella direzione migliore. Quando si affronta il problema dei livelli occupazionali non mancano, anche in questi casi, le proposte di requisizione che oggettivamente spingono verso alternative disperate.

Controllo sul bilancio

Il bilancio preventivo per il 1976 dovrà «essere visto» con il comitato di coordinamento dei comitati di quartiere, ma l'attuale amministrazione è ancora in attesa di definire quello del '76, progettato dalla giunta di centro-sinistra per la prima volta in passato, dopo aver «consultato» per tre anni consecutivi un deficit che ammonta a 172 miliardi di lire.

Otello Pacifico

Se vuoi nutrirti meglio...

«oggi
più
col tacchino ti nutri bene variando gusti

VALORE NUTRITIVO DEL TACCHINO

Di sapore così delicato, così ricco di nutrimento, così conveniente, il tacchino con la sua carne soda e gustosa si fa sempre preferire: è superiore tenuto in proteine infatti è superiore a quello di qualsiasi altra carne e il vantaggio economico è davvero considerevole, scegliendo certe parti o comprando il tacchino intero.

